

Arese, lavoratori alla stazione Centrale

MILANO «La lotta dei lavoratori di Arese è una lotta per il lavoro e per questo vi chiediamo solidarietà»: è un messaggio diverso quello diffuso ieri mattina dagli altoparlanti della stazione Centrale di Milano. È un messaggio dei cassaintegrati dell'Alfa Romeo, che hanno organizzato una manifestazione davanti allo scalo ferroviario. I lavoratori non hanno occupato i binari, ma hanno solo chiesto di diffondere un testo. «I cassaintegrati manifestano - è stato detto - perché gli impegni assunti dalle istituzioni vengano rispettati. Chiediamo che Arese continui a produrre auto ecologiche e Alfa Romeo, e che le istituzioni garantiscano un salario decente con un'integrazione alla Cgil». Una prima risposta si dovrebbe avere già martedì, quando le organizzazioni sindacali (alla stazione erano presenti esponenti della Rsu fra cui Fiom Cgil, Flmu e Cobas) saranno convocate all'Agenzia regionale per il Lavoro sull'accordo di rilancio dell'area di Arese. Parlando ai più di 200 operai che manifestavano e alla gente, incuriosita, i sindacati hanno avvertito che, in mancanza di risposte, tra quindici giorni ci sarà un'occupazione dei binari. «Questa protesta - ha aggiunto Maria Sciancati della Cgil - è anche perché la Fiat ha accelerato lo smantellamento di Arese: sta smontando le linee della carrozzeria, portando via i macchinari, e addirittura scardina i credenzini dei cassaintegrati negli spogliatoi per togliere la loro roba».



Operai cassaintegrati dell'Alfa Romeo Guatelli/Ansa

Lunedì segreterie unitarie. Epifani apprezza le aperture di Pezzotta. Il leader Cisl: pronti alla mobilitazione
Meccanici, il sindacato torna a parlarsi

Angelo Faccinotto

MILANO Cambia lo scenario nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E l'ipotesi di un accordo separato in tempi brevi - cioè prima della scadenza della moratoria, il 27 aprile - anche se sempre possibile, sembra farsi un po' più lontana. Lunedì sera, per fare il punto sull'andamento del negoziato, si riuniranno le segreterie unitarie di Fiom, Fim e Uilm. L'incontro era stato chiesto nei giorni scorsi dal leader della Fiom, Gianni Rinaldini, per discutere sul processo democratico per la validazione di un eventuale accordo separato. Dopo i mesi dell'incomunicabilità - con la presentazione di piattaforme separate - è un fatto importante.

Il vertice seguirà la riunione del comitato centrale della Fiom, che si svolgerà in giornata alla presenza del numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani. Al summit delle tre organizzazioni di categoria, nei giorni successivi, dovrebbe seguire l'incontro delle segreterie confederali di Cgil, Cisl, Uil. Con lo stesso tema all'ordine del giorno. La data ancora non è stata fissata, ma dovrebbe precedere l'incontro di trattativa già fissato con Federmeccanica per giovedì 17. Gli appuntamenti unitari si svolgeranno in un quadro diverso da quello ipotizzabile solo la scorsa settimana. L'unificazione delle piattaforme da parte di Fim e Uilm (che chiedono ora un aumento salariale medio di 92 euro contro i 135 euro uguali per tutti richiesti dalla Fiom) non ha prodotto, nel corso dell'ulti-

mo incontro, avanzamenti negoziali apprezzabili. Anzi, su questioni che sembravano risolvibili (leggi enti bilaterali) si sono registrati irrigidimenti inattesi. Federmeccanica non ha ancora deciso cosa fare. Pressata tra chi - è il caso degli imprenditori del nord-est - spinge per un'intesa separata e chi - vedi Assolombarda - non nasconde i propri timori per un rinnovo quadriennale senza (e contro) la più forte organizzazione di categoria. E questo complica le cose. Perché se un'intesa separata, basata su incrementi salariali modesti, potrebbe anche essere digerita dai lavoratori se raggiunta senza scioperi, ben diversa sarebbe la musica nel caso si andasse oltre il 27. Quando gli scioperi diventeranno inevitabili. Anche Fim e Uilm lo sanno bene. La Cisl - ha detto ieri Savino Pezzotta - è determinata a fare il contratto «vero» dei metalmeccanici. In tempi brevi, se è possibile, «ma anche ricorrendo alla mobilitazione se sarà necessario». E Pezzotta si è anche detto disposto all'incontro chiesto dalla Cgil. «Se uno mi chiede un incontro ci vado. Adesso si può ragionare». Una posizione, questa, apprezzata da Guglielmo Epifani. «Mi ha fatto piacere l'apertura del segretario della Cisl favorevole a un incontro per risolvere la questione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici - ha detto -. Penso che vada scongiurato un accordo separato, che avrebbe riflessi molto pesanti sui lavoratori». La trattativa è in una fase di attesa e può precipitare in un modo o nell'altro. Il momento per intervenire è questo. Senza ledere l'autonomia delle categorie.

«Pensioni, non c'è bisogno di tagli»
Cgil, Cisl, Uil giovedì prossimo da Maroni. La Bce chiede interventi

Felicia Masocco

ROMA Dopo aver temporeggiato a lungo il ministro del Welfare ha finalmente convocato i sindacati per discutere di pensioni, o meglio della delega previdenziale che è all'esame del Parlamento. L'appuntamento è fissato per giovedì prossimo, nel pieno di un dibattito sulla sostenibilità della spesa pensionistica e della sua incidenza sui conti pubblici che, grazie anche all'intervento del chief economist di Palazzo Chigi Gianfranco Polillo alimenta l'ipotesi che il governo voglia di nuovo intervenire sulle pensioni per far quadrare i conti pubblici. E se non bastasse, ieri la Bce, la Banca centrale europea, è tornata in campo con un suo monito: in Eurolandia servono riforme «tempestive» e di «vasta portata» per rispondere all'invecchiamento della popolazione, l'età effettiva di pensionamento va alzata, dicono da Francoforte, e va messo uno stop alle prestazioni «eccessivamente generose».



Il ministro del Welfare Roberto Maroni Daniel Dal Zennaro/Ansa

Cgil, Cisl e Uil che per ben due volte avevano chiesto, unitariamente, il confronto con il Welfare rispondono al governo e alla Bce che la previdenza non si tocca, che le riforme in Italia sono state fatte, che i conti sono a posto: al contrario, la decontribuzione prevista nella delega ferma in Senato potrebbe disastare. In sostanza i sindacati italiani (ai confederali si unisce l'Ugl) dicono che il richiamo della Bce non riguarda il nostro paese, «è ora di finirla con questa ambiguità e con la tentazione di intervenire sulla previdenza ogni qualvolta il governo ha bisogno di far cassa». L'ambiguità cui si riferisce il leader Cgil Guglielmo Epifani riguarda una situazione che «da una parte vede 7mila mobilità lunghe che attendono una risposta dal Parlamento; dall'altra l'intenzione di intervenire sulle pensioni di anzianità». Non servono nuove riforme anche per il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta «comincino a farle quei Paesi che non le hanno ancora fatte - afferma -. La Dini è tra le riforme più moderne. Ora si tratta di implementarla a partire dallo sviluppo della previdenza integrativa». Gli stessi argomenti del segretario generale della Uil Luigi Angeletti, «La Bce stia certa - afferma - che il nostro sistema previdenziale sarà il meno oneroso e il più sostenibile nel lungo periodo, quando cioè si manifesteranno gli attesi problemi demografici». Insomma per il governo un messaggio assai chiaro: non si faccia scudo del richiamo

della Bce per tentare di mettere le mani laddove non deve. Al contrario, per Cgil, Cisl e Uil si deve intervenire sulla delega previdenziale e modificarla: a cominciare dall'abbattimento dei contributi per i nuovi assunti. Un punto che però trova sordo il ministro Roberto Maroni che se pure ha messo al lavoro i propri tecnici per approntare una griglia di proposte da con-

trapporre a quelle contenute nel documento sindacale. Il ministro non sembra affatto intenzionato a cambiare idea sulla decontribuzione fortemente voluta, come è noto, dalla Confindustria. Maroni ha già promesso di far ripristinare da Palazzo Madama quel che la Camera aveva cancellato, ovvero la soglia minima di decontribuzione (da 3 a cinque punti, invece che da zero a 5 come ha deciso Montecitorio); i sindacati in alternativa propongono di abbattere il costo del lavoro con la fiscalizzazione di alcuni oneri sociali e impropri (era già previsto nel Patto di Natale del '98), il Welfare sarebbe tutt'al più disposto a fiscalizzare alcune voci assistenziali, come gli assegni familiari o la cassaintegrazione. Nota è anche la determinazione del ministro sull'obbligatorietà del passaggio del Tfr ai

fondi pensione mentre i sindacati spingono perché sia il lavoratore a scegliere: secondo indiscrezioni il ministero sta studiando un meccanismo per salvaguardare il Tfr in caso di fallimento del fondo pensione, oltre ad una serie di agevolazioni fiscali per la previdenza complementare. Il tutto condito con una stretta alle norme che incentivano ad andare in pensione anticipatamente.

LE LINEE DELLA BCE

Crescita: L'economia dell'area euro registrerà una moderata ripresa, legata all'attenuarsi dell'incertezza, a partire dalla seconda metà del 2003 fermo restando i pericoli dovuti al conflitto militare in Iraq.

Pensioni: Innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, ossia dell'età media alla quale si comincia a ricevere la pensione. Riduzione negli esistenti regimi pensionistici delle prestazioni eccessivamente generose.

Riforme: Garantire sostenibilità finanziaria sia dei sistemi pensionistici pubblici sia dei sistemi di assistenza sanitaria e di cure a lungo termine limitando l'espansione del settore pubblico.

Lunedì sciopero dei dipendenti Enichem
Allarme per la chimica
«È un settore strategico no allo smantellamento»

MILANO Sindacati sul piede di guerra a difesa della chimica italiana. Le tre organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil (Filcea, Femca, Uilcem) confermano lo sciopero del 14 aprile dei circa 10mila lavoratori della chimica dell'Eni, annunciano una escalation delle iniziative di lotta fino allo sciopero generale del settore e lanciano l'allarme: «C'è il rischio di smantellare la grande industria chimica italiana, dopo le illusioni e i grandi progetti che dovevano portare ad Enimont». Sotto accusa l'Eni, ma anche il governo. L'azienda - secondo i sindacati - sta vendendo per linee di business comportando una frantumazione degli attuali assetti. Mentre il governo afferma che la chimica è strategica ma poi non assume iniziative conseguenti. I sindacati sono intenzionati, dunque, ad aprire una grande vertenza e chiedono che sulla questione venga posta la stessa attenzione che è stata riservata alla crisi Fiat.

«Rinunciare al settore chimico sarebbe grave», secondo i segretari generali della Filcea, Mauro Guzzonato, della Femca, Sergio Gigli, della Uilcem, Romano Bellissima; i quali fanno notare che l'Italia è «l'unico paese del G7 il cui deficit strutturale nella bilancia commerciale chimica è di oltre 15 mila miliardi». Ma ricordano anche che il 61,5% dell'attivo di bilancio dell'Euro-

pa viene proprio dalla chimica. «Non accetteremo uno spezzettamento dell'industria chimica nazionale», ha detto Bellissima. In questo senso - a suo giudizio - l'accordo (poi fallito) con la società araba Sabic avrebbe potuto rappresentare una soluzione «per mantenere l'integrità e l'integrazione dell'azienda». Il risultato, altrimenti, è la chiusura dei cosiddetti intermedi». Tra gli esempi quello della vendita delle fibre senza, però, i precursori (il cloro). Nella vicenda della Fiat, ha aggiunto Bellissima, «il governo si è spinto fino a dire che era disponibile a entrare nel capitale dell'azienda. Ma nella chimica il governo c'è, detiene il 30% del pacchetto azionario dell'Eni, perché non utilizza il fatto di essere azionista di maggioranza per esprimere un'opinione sulle scelte che il gruppo sta facendo?».

Da qui la previsione di iniziative di lotta. Per ora c'è la conferma dello sciopero del 14 aprile dei lavoratori chimici dell'Eni, ma i sindacati per difendere il futuro dell'industria chimica sono pronti anche a «fermare la raffinazione dell'ente con il rischio di dover chiudere i rubinetti del gas - spiega Guzzonato della Filcea-Cgil - fino allo sciopero generale di tutte le attività chimiche del paese» (circa 180mila i dipendenti del settore).

contratto

Federalimentare sceglie la linea dura

MILANO Dopo la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici si complica anche quella per il rinnovo dell'accordo del settore alimentare, in scadenza a fine maggio 2003. Nella riunione di ieri - secondo quanto riferiscono i sindacati degli alimentari che ha differenza di quelli metalmeccanici hanno presentato una piattaforma unitaria - la Federalimentare ha detto no a tutte le richieste a partire da quella salariale.

Per il rinnovo del contratto che riguarda circa 400mila addetti, Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil hanno chiesto un aumento salariale medio di 100 euro (il

7,8%). Le imprese invece hanno ribadito la disponibilità a discutere solo all'interno del perimetro dell'inflazione programmata fissando nel 4,9% (meno di 65 euro) la percentuale massima di aumento (ma andranno discusse anche le ragioni di scambio per quanto riguarda il divario tra inflazione programmata e reale nel biennio passato).

«La Federmeccanica non è più sola - ha detto il segretario generale della Flai-Cgil, Franco Chiriaco - le imprese dell'industria alimentare ci hanno detto che sono impraticabili tutte le nostre richieste. C'è una forte delusione e un giudizio negativo sull'andamento della trattativa». Chiriaco si è detto preoccupato anche per la richiesta delle aziende di inserire nel contratto la nuova normativa sul mercato del lavoro. «Così di fatto il contratto nazionale - ha detto - perde sostanza».

Tra Federalimentare e sindacati partiranno già dalla prossima settimana riunioni tecniche. La prima è prevista per mercoledì 16 aprile.

Entro il 2003 il settore rischia un calo di 7 miliardi di euro (meno 10%) e di ridurre drasticamente i dipendenti

Gli alberghi perdono clienti e occupati

Luigina Venturelli

MILANO Nei primi tre mesi del 2003 alberghi e ristoranti hanno perso almeno un miliardo di euro e rinunciato a circa 17mila assunzioni. Il presidente della Federalberghi-Confindustria, Bernabò Bocca, lancia l'allarme disoccupazione nel settore. I dati emergono da una indagine svolta dalla federazione con l'Istituto Cirm. «Prima dello scoppio della guerra - ha dichiarato Bocca - avevamo chiesto agli italiani cosa intendevano fare a Pasqua ed oltre 10 milioni di persone si erano dette pronte a partire». Il presidente ha sottolineato che con il con-

flitto ancora in corso, «gli entusiasmi si sono raffreddati non però al punto da subire un tracollo». Saranno infatti poco più di 7 milioni gli italiani in vacanza a Pasqua, come avvenne nel 2002, dopo l'11 settembre. «Potremmo rischiare a fine 2003 - calcola Bocca - di registrare una flessione del fatturato annuo del 10% con una perdita di 7 miliardi di euro ed una riduzione di oltre 100mila contratti di assunzione tra i due milioni di occupati che lavorano nel settore». Per far fronte a questa situazione il presidente della Federalberghi chiede misure urgenti al governo. Tra cui la costituzione di un tavolo di monitoraggio; interventi di sostegno alle im-

prese a salvaguardia dei livelli occupazionali; politiche promozionali e di incentivazione sui nuovi mercati; misure in materia di Iva. La voglia di vacanza degli italiani sembra comunque resistere agli avvenimenti. Il giro d'affari, prodotto dalla clientela italiana tra Pasqua ed i Ponti del 25 aprile e del 1° maggio, si stima in 8,9 miliardi di euro per il 2003, contro gli 8,6 miliardi dello stesso periodo del 2002. Il giro d'affari previsto per le vacanze pasquali è stimabile in circa 4,7 miliardi di euro, rispetto ai 4,5 miliardi del 2002. Il 15,4% della popolazione (7,3 milioni di persone circa) dichiara di aver preventivato una vacanza

per le prossime festività. L'85% ha scelto l'Italia contro il 13% che invece andrà all'estero. Per chi si fermerà nel Belpaese, il mare si conferma la località con maggior appeal (41% preferenze), seguito dalla montagna (29%), e dalle città d'arte (14%). Fra gli estero-fili non si va comunque molto lontano: il 48% rivela di avere come meta una grande capitale europea, mentre il 27% opterà per il mare oltre confine. Quanto agli stranieri, da un'inchiesta svolta da Federalberghi il 50,9% indica scarse le prenotazioni, il 20% registra prenotazioni nulle ed un altro 20% indica di aver subito delle disdette.

no war news

CARTA

CESSATE IL FUOCO

12 aprile, giornata globale per la pace

«Babele e l'Iraq»: subcomandante Marcos «La vittoria impossibile»: Wu Ming

Reportage da Spagna, Inghilterra, Ungheria

La Dichiarazione universale «Siamo per la pace e la giustizia» Firmatela con Noam Chomsky, Arundhati Roy, Marcos, Eduardo Galeano, Michael Albert...

In regalo con Carta l'adesivo «Cessate il fuoco»

CESSATE IL FUOCO

CARTA Il settimanale in edicola. Il quotidiano della pace in www.carta.org